



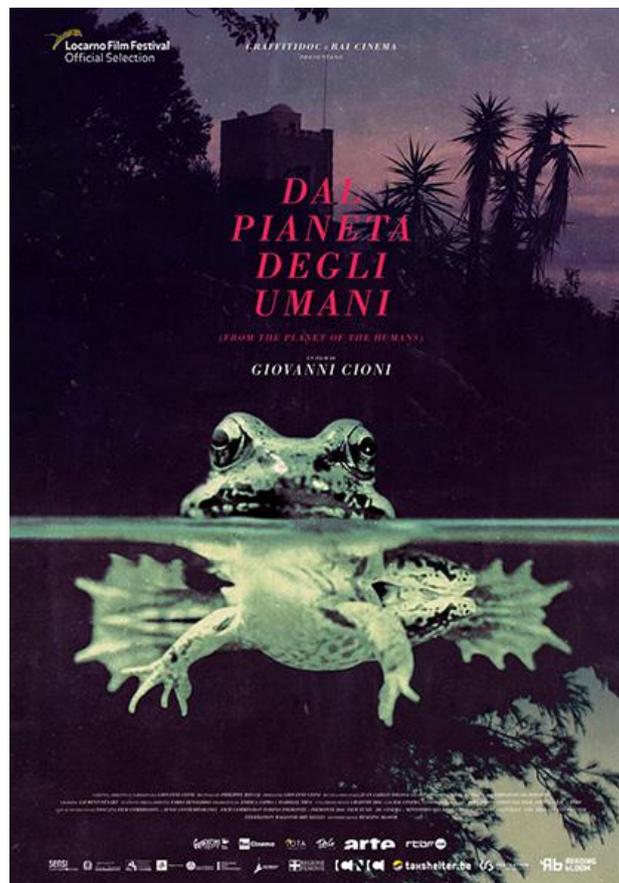
Co-funded by
the European Union



“Dal pianeta degli umani”

Regia di Giovanni Cioni

Relazione di Ilaria Caiano



Il film intitolato “*Dal pianeta degli umani*” di Giovanni Cioni distribuito nel 2021 è una storia vera raccontata come una fiaba, un film accompagnato da didascalie, musiche e dalla voce narrante del regista che ci stimola ad apprendere a pieno ciò che le immagini rappresentano. Si tratta esattamente di un diario, un diario di produzione, dove montaggio e testo corrispondono l’uno con l’altro e si influenzano a vicenda. Cioni compie dunque un tragitto fisico e insieme concettuale sul nostro modo di guardare il mondo e noi stessi. Questo film è stato “realizzato” nel corso del montaggio, cita il regista durante la conferenza fatta in università:” la voce narrante l’ho scritta via via che montavo non è un testo concepito prima. Il montaggio è avvenuto tramite zoom durante la pandemia in cui Cioni e il montatore avevano i propri hard disk collegati, e grazie proprio alla lontananza riuscivano, con pause di riflessioni, a trovare soluzioni migliori rispetto ad un problema. L’ispirazione per scrivere il film è legata al primo sopralluogo in cui il regista ha conosciuto la storia di Voronoff, mentre nel secondo ha iniziato a filmare. *Dal pianeta degli umani* è un’opera fondamentale per capire come l’individuo abbia smesso di guardare la realtà, e soprattutto di sentirsi parte di essa, distratto dal delirio di una storia post-umana. Durante la fase del montaggio il regista ha fatto emergere il legame tra passato e presente, in modo d’avere la sensazione di essere su un altro pianeta, come suggerito dal titolo. Il percorso è un viaggio dove non si conosce la destinazione. Parte tutto da un sopralluogo a Ventimiglia, lungo la frontiera tra la Francia e L’Italia, in cui ogni giorno ci sono migranti che cercano il passaggio attraverso i tunnel ferroviari, oppure un luogo in cui, passano la notte nei container alla dogana per essere successivamente rimandati in Italia. Cioni cercava quindi un modo per raccontare l’irrealtà del reale. L’attraversamento del confine necessario alla sopravvivenza, si fa antitesi del delirio dell’uomo sul mondo, nato dal colonialismo ed esploso nei regimi totalitari. Il migrante affronta il rischio di morire pur di custodire e rinnovare la vita. Successivamente lungo il viaggio a pochi passi dalla frontiera si sofferma, sul lato italiano, sulla veduta di gabbie in rovina, gabbie per scimmie, che gli permettono di approfondire la storia della loro presenza conoscendo il “castello” di Serge Voronoff, chirurgo ebreo in fuga dai pogrom russi verso la Francia, fino alla riviera, dove nella frazione di Grimaldi mette a punto la sua “fattoria di scimmie”. In cosa consisteva? Era uno studio sul ringiovanimento della specie umana, condotto tramite degli esperimenti di trapianto di testicoli di scimmia. Esso sembra riflettere il desiderio della specie umana di superare i limiti della materia, ma anche di controllare ciò che non conosce e spettacolarizzarlo. Cioni gioca seriamente con la scienza e la fantascienza, rilevando la seconda nell’evento storico e cercando alcune possibili risposte nel

carosello immaginale della finzione, da King Kong ad H. G. Wells, fino a “L’invenzione di Morel”. La biologia è il filo conduttore: le uova ammassate di rana assomigliano ai globuli rossi del sangue umano che si vedono alla fine del raccordo narrativo che porta all’odierna pandemia. Il viaggio del film gli consente di soffermarsi sul Festival di Sanremo che diventa il centro d’Italia, quando si svolge, e che mantiene l’eredità delle località turistiche vintage. Ponendo l’attenzione al di fuori di quei riflettori su una massa di marginali, i migranti che cercano di attraversare il confine e che vengono riportati indietro dai gendarmi francesi alla prima stazione oltre frontiera, quella di Menton- Garavan. Il regista trova così un filo conduttore che collega il castello di Voronoff alla storia in quanto i migranti devono passare clandestinamente per quei sentieri collinari nelle vicinanze della villa del chirurgo ebreo. L’ invenzione di Morel è stato davvero fondamentale per l’elaborazione del film, il romanzo narra la storia di un evaso approdato su un’isola da tempo abbandonata che incontra una donna di cui se ne innamora e decide di seguirla nella villa in cui abitava nonostante non si spiegasse il perché ella lo ignorasse. Una volta entrato notò come Faustine non fosse l’unica a ignorarlo, così decide di ascoltare una riunione in cui il padrone della casa Morel illustrava l’esperimento sui sette giorni "di spensierata gaiezza" ai suoi ospiti. Finito di ascoltare la conversazione il naufrago si accorse che la lettera scritta del padrone di casa risaliva al 1929, egli dunque realizzò che tutti gli abitanti della villa erano vissuti 50 anni prima ed erano rimasti immortalati dalla macchina .Così egli per inseguire la sua amata decide di entrare nella macchina e di cambiare gli avvenimenti affinché Faustine si innamorasse di lui, ma la macchina ebbe un effetto nefasto su di lui, in quanto la sua essenza una volta immortalata non sarebbe più esistita nella realtà. Nel mentre il suo corpo si stava disfacendo egli ebbe la lucidità di distruggere definitivamente la macchina. Da questa trama che Cioni prende spunto per il suo elaborato. Il regista non ha lavorato solo sul piano delle immagini e della voce narrante come un vero e proprio film etnografico, ma ha giocato molto sull’utilizzo di canzoni che aveva in mente che gli hanno concesso di rendere la voce narrante meno monotona. Il suono per Cioni mette in scena lo sguardo e proprio per questo motivo tendeva a lavorare anche sul silenzio, in modo da dare più importanza alle immagini. Per lui la musica contribuisce alla costruzione dello sguardo. In questo carosello temporale, dove materiali eterogenei contribuiscono a creare un film magmatico, ci sono due elementi affidati al potenziale creativo e giocoso del racconto; il coro delle rane e la stessa voce di Giovanni Cioni. Due varianti della stessa dimensione aurale che plasmano il film tra gli antipodi della fiaba e del diario di viaggio. In fondo, oltre il tempo, ma scolpito nella durata, il cinema di Cioni punta alla verità come quello della fantascienza.

Commento

Onestamente il film in questione non rispecchia i miei gusti cinematografici, ma nonostante questo mi ha concesso di aprire la mente, immergendosi completamente nel viaggio del regista, cercando di farmi capire al meglio i significati di ogni immagine vista. Dopo la prima visione sono tornata a casa con un senso di disorientamento totale in quanto non sono abituata a film di questo genere, ma è stata proprio questa mia incomprendione iniziale a farmi voler capire sempre di più, ed è proprio questo che un film dovrebbe fare, lasciare il fruitore con dubbi domande e perplessità. Sono incantata dal fatto che un film può intraprendere così tanti aspetti della nostra specie in così tante dimensioni e di come tutto abbia un collegamento con la nostra quotidianità. Ringrazio onestamente il professore per avermi dato quest'opportunità e per avermi fatto scoprire come il cinema possa aprire così tanti orizzonti ed è stato proprio questo compito assegnato a farmi capire che il cinema non è solo superficialità. Solitamente sono abituata a guardare un film e a soffermarmi sul messaggio dato e sullo studio più che altro interpretativo dei personaggi. Ma grazie ad esso ho capito quanto sia bella la sensazione di curiosità che un'opera cinematografica ti lascia, a tal punto di fare continue ricerche per apprendere sempre di più.